

Elogio del maestro

di Orazio Martinetti*

Specchio e motore della società, la scuola è per sua natura un vortice continuo. È specchio, perché rincorre le trasformazioni; ma è anche motore, perché spesso le anticipa. L'immobilità, invece, la conduce alla morte. Fin qui, credo, l'accordo è unanime. Il problema sorge sui tempi e sui modi, sulla velocità del cambiamento e sul grado di adesione alle esigenze contingenti. Qui il disagio è palpabile, perché si ha l'impressione che la logica aziendalistica oggi in auge tenda ad espungere dai programmi le materie ritenute «non funzionali»: le lingue classiche, la storia antica, le attività creative «disinteressate»: insomma tutto quanto «non serve» al disbrigo delle faccende quotidiane.

Quante volte, sui banchi di scuola, di fronte ad un teorema enigmatico o ad un verso ermetico ci siamo posti la domanda sull'utilità pratica... La risposta è giunta qualche anno dopo, quando abbiamo scoperto che la conoscenza non segue vie prestabilite, ma procede per salti, vie traverse, intoppi, casualità (serendipità).

Oggi viviamo nel regno del calcolo e delle previsioni. La teoria economica ha sospinto nell'angolo la pedagogia, contagiandola e plagiandola. Ne è spia eloquente il linguaggio adottato dagli uffici studi in cui operano funzionari che non hanno mai varcato la soglia di un istituto scolastico. Costoro spargono a piene mani concetti come «crediti», «percorsi cognitivi», «competenze», «sinergie»... Manca solo, per completare l'operazione, la creazione dell'insegnante-manager...

Il vento della «grande riforma» soffia impetuoso ovunque, dagli asili nido all'università. Porterà novità effettive? Molti ne dubitano. Un recente volume curato da Gian Luigi Beccaria (Tre più due uguale zero, Garzanti) è molto pessimista al riguardo. E non soltanto sulle sorti del cosiddetto «modello di Bologna» a cui si allude nel titolo. È pes-

simista perché la pedagogia che ispira la riforma è una cattiva pedagogia. Osserva Beccaria: «Improvvidi riformatori di ieri e di oggi (alcuni li vedrei meglio a dirigere catene di supermercati, piuttosto che occuparsi di scuola), tutti affannati a inseguire (com'è giusto) il «nuovo», stanno chiudendo lo scrigno che contiene i tesori del passato. Pensano a una scuola totalmente appiattita sull'oggi».

Per fortuna la scuola resiste; la scuola reale, fatta di persone e di relazioni, di studio, letture e verifiche; la scuola che tutti i giorni pone il docente di fronte a compiti nuovi, a cimenti inattesi, a sorprese non sempre gradevoli, a etno-culture a prima vista inconciliabili.

Ecco, la figura dell'insegnante. Nel turbinio delle proposte, dei regolamenti e dei curricula, il docente quasi svanisce. Eppure, se nella scuola c'è una componente destinata a durare nel tempo, questa è la figura dell'insegnante. Il cuore dell'istituzione rimane sempre lui, il maestro, nel bene e nel male. Il ricordo della scuola come istituzione sbiadisce in fretta, quella del docente no. È merito suo se in età adulta, e con altri fastidi sulle spalle, capita ancora di entrare in una libreria, sfogliare gli schedari di una biblioteca, assistere ad uno spettacolo teatrale. Spesso si tende a sottovalutare questo aspetto, ossia il rapporto che viene a crearsi tra docente e discente. È pura e meccanica trasmissione del sapere, semplice relazione di autorità? O è anche scambio, punti di vista che si confrontano e che magari, nell'incontro, si trasformano?

Nella grande cultura occidentale, il rapporto tra maestro e allievo è fonte e lievito della conoscenza. Dipinti famosi ce lo insegnano, da quello di Raffaello Sanzio conservato nella Stanza della Segnatura in Vaticano, a quello del simbolista Jean Delville, ammirabile al Museo d'Orsay a Parigi. Entrambe le opere rappresentano l'Accademia di Atene, con i maestri cir-

condati dai discepoli. Questo per dire: palazzi, lavagne, sussidi didattici, computer, piani e riforme sono certamente mattoni importanti dell'edificio scolastico. Importanti ma non portanti. La figura centrale rimane il Maestro, con la sua parola (il «logos») e il suo esempio. La sua personalità rimane impressa nella mente, come conferma qualsivoglia autobiografia di intellettuali, mentre tutto il resto passa. «Fra gli indici fondamentali che misurano lo sviluppo umanistico di una società – ha scritto il filosofo basco Fernando Savater –, a mio giudizio il primo è il trattamento e la considerazione che essa riserva ai maestri (il secondo può essere il suo sistema penitenziario, che ha molto a che fare, come suo lato oscuro, con il funzionamento del primo)».

*Storico e giornalista

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso					G.A.B.
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben	CH-6501 Bellinzona
A démenagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé	P.P./Journal
Traslocato: Termine di spedizione scaduto	Indirizzo Insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto	CH-6501 Bellinzona

Redazione:

Diego Erba – direttore responsabile,
Maria Luisa Delcò, Cristiana Lavio,
Leandro Martinoni, Paola Mäusli-
Pellegatta, Giorgio Merzaghi,
Luca Pedrini, Renato Vago,
Kathya Tamagni Bernasconi.

Segreteria e pubblicità:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport,
Divisione della scuola, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 18 11/13, fax 091 814 18 19
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:

Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch

Stampa e impaginazione:

Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno

Tasse:

abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 4.–